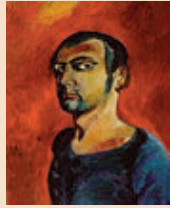


Caritas

A Montopoli, inaugurata una casa per donne in difficoltà

servizio a pagina IV



Nello studio di...

L'arte impegnata di Fernando Farulli

servizio a pagina V

tempo d' ESTATE

LE VACANZE COI NONNI

La generazione di chi è adesso in pensione, i nonni, è quella che ha ancora la possibilità di aiutare le famiglie dei propri figli e nipoti, anche mettendo a disposizione la propria casa, o una casa in un luogo di villeggiatura, in cui poter stare qualche giorno insieme. Quando le giovani famiglie hanno modo di beneficiare di questo privilegio, l'estate - o anche solo parte di essa - diviene un tempo prezioso in cui le generazioni hanno la possibilità di incontrarsi fra loro e arricchirsi reciprocamente. Volentieri i nonni offrono i loro spazi e condividono il loro tempo. Attendono questo momento preparandosi con cura e si attrezzano per un'accoglienza festosa. I nonni sono felici quando possono ospitare i loro famigliari. Si pensi a quei periodi in cui nonni ancora in gamba possono farsi carico di nipoti magari in età scolare, mentre i loro genitori devono ancora proseguire il lavoro. Per chi si prende cura dei piccoli è un tempo sicuramente piacevole, ma anche impegnativo, per la responsabilità assunta e l'attenzione perché i nipoti stiano bene e non sentano la mancanza dei genitori. Da parte dei ragazzi è l'occasione per dimostrare a se stessi e ai grandi della famiglia che sanno comportarsi bene anche se non sono sotto il diretto controllo della mamma e del papà. È un inizio graduale di emancipazione. Spesso in queste occasioni i ragazzi sanno che saranno un poco viziati perché i nonni "servono" anche a questo, ma nello stesso tempo, si verifica abbastanza frequentemente che, rispetto ai comportamenti a cui i genitori li hanno educati, danno buona prova di sé e - come si suol dire - fanno fare bella figura. Ci sono, poi, occasioni, in cui - magari stringendosi un po' - si può stare tutti insieme, o al mare o in montagna. Anche questi periodi sono belle palestre di convivenza e ascolto perché offrono continui spunti di affinamento delle capacità educative dei grandi e delle risorse di apprendimento di chi sta crescendo. Non di rado avviene che ciascuno assuma una mansione concreta, che ci si divida i compiti e si faccia in modo che tutti si aiutino reciprocamente, secondo le forze e le propensioni di ciascuno. È così che nascono anche piccole alleanze e consuetudini: c'è chi va a far la spesa con uno dei ragazzi che si presta a portare le borse più pesanti; per la preparazione della tavola e sparcchiere si organizzano dei turni e poi, anche nei momenti di relax, ci si affianca l'un l'altro. Il desiderio di trascorrere un periodo sereno, sprona la fantasia delle scelte da farsi e dei programmi da proporre a tutti i presenti. In queste circostanze il clima che si crea ha il sapore della festa. Sia i grandi sia i più giovani possono nutrirsi di quegli affetti che, nati nei primi anni di vita, hanno la peculiarità di essere longevi e rilasciare nel tempo il loro potere balsamico. A tutte le età si ha l'occasione di mettere a confronto le esperienze simili che si vivono durante l'anno nelle rispettive vite ordinarie e si apprendono i progressi reciproci in un confronto che è sempre edificante. Anche avere posizioni diverse su alcune importanti questioni di attualità non è un male perché si è all'interno di una sorta di arena protetta che permette di aprire confronti, magari anche dialetticamente vivaci, ma sempre in un'atmosfera cordiale che aiuta a vedere le ragioni dell'altro. Il tempo trascorso insieme diventa occasione di racconto, di vere e proprie narrazioni famigliari, trasmissione di saggezza domestica. I nonni raccontano le storie della loro vita, i momenti belli e quelli di fatica; i più giovani spiegano il senso delle attività che li appassionano e condividono desideri e speranze. L'estate vissuta come comunione di diverse generazioni è tra le più ricche di affetti e umanità. Ricarica gli animi e fa sentire che ciascuno è importante per l'altro. Soprattutto fa sentire quella corrente di vitalità che attraversa i rapporti famigliari e rassicura ciascuno che non sarà solo, anche quando le vacanze finiranno.

Giovanni M. Capetta

L'incisione di Franco Corradini per il Dramma Popolare 2024

servizio a pagina V



APPROFONDIMENTO
SULLO SPETTACOLO CENTRALE
DEL DRAMMA
ANCHE A PAGINA 22
DEL FASCICOLO REGIONALE

IN PRIMO PIANO

La «Madre dei Bimbi»



Il cardinale Parolin a Cigoli

servizio a pagina III

ALL'INTERNO

Sulla Francigena



Festa della Madonna di Greppi

servizio a pagina IV



Comune di
San Miniato



Diocesi San Miniato

22 LUGLIO 2024

COMMEMORAZIONE DELLE VITTIME DEL 22 LUGLIO 1944

80° ANNIVERSARIO



Ore 9.15 - Partenza del corteo

Da Piazza del Seminario fino a Piazza del Duomo
Deposizione della corona di alloro al monumento dedicato alle vittime

**Ore 10.00 - Suono delle campane
nell'ora dello scoppio dell'ordigno bellico**

Santa Messa di suffragio

Ore 11.00 - Scoprimiento de "L'Annunciazione di Maria"

All'interno della Cattedrale di Santa Maria Assunta e San Genesio
Inaugurazione della copia del bassorilievo di Giroldo di Jacopo da Como
danneggiato dallo scoppio della bomba

Ore 11.30 - Cerimonia civile

In Sala del Consiglio, Palazzo Comunale
Saluti delle Autorità

www.comune.san-miniato.pi.it

Con il patrocinio di



PROVINCIA DI PISA

Il cardinale Parolin a Cigoli per i 100 anni dall'incoronazione della Madre dei Bimbi

DI FRANCESCO FISONI

«**T**enete viva la vostra devozione alla Madre dei Bimbi, in fondo ciascuno di noi lo è». Con queste parole il segretario di Stato Vaticano, cardinale Pietro Parolin, ha concluso la sua omelia nella solenne celebrazione eucaristica che ha presieduto nel santuario di Cigoli lo scorso sabato 13 luglio, per il centenario dell'incoronazione della Madonna detta "Madre dei Bimbi". Arrivato nel borgo al tardo pomeriggio, Parolin è stato accolto dal vescovo Giovanni, dal rettore del santuario don Francesco Ricciarelli e da padre Antonio Sergianni del Pime, grazie alla cui mediazione è stato possibile avere il porporato in diocesi. Nel ringraziare per l'invito, Parolin ha portato i saluti di papa Francesco «che - ha detto poi nell'omelia della Messa - per mio tramite vuole esprimervi affettuosa vicinanza e trasmettervi la sua benedizione». E nella stessa omelia il cardinale ha in seguito richiamato la storia della "Madre dei bimbi" e del suo miracolo più famoso - quello del 21 luglio 1451 -, tintecciando l'episodio con lampi sull'attualità delle relazioni tra uomo e donna, spesso ombreggiati da sopruso e violenza: una storia quella di sei secoli fa che racconta di una madre che perde il figlio, di una donna minacciata dal marito, forse più per disperazione che per cattiveria e che si stava per suicidare. In quelle minacce, ha sottolineato il cardinale, «non è difficile ritrovare una similitudine con molti drammi che purtroppo segnano ancora la nostra società e ai quali dobbiamo opporci con forza ristabilendo tra uomo e donna, tra marito e moglie quel rapporto di uguaglianza e di reciproco rispetto che sta alla base di ogni relazione sana e costruttiva». E a questo proposito il Segretario ha richiamato anche le parole pronunciate dal Santo Padre nel Regina Coeli del 9 maggio 2021: «La prepotenza conduce a una degenerazione dell'amore, ad abusare degli altri, a



far soffrire la persona amata. Penso all'amore malato che si trasforma in violenza - e quante donne sono vittime oggi di violenze... Questo non è amore. Amare come ci ama il Signore vuol dire apprezzare la persona che ci sta accanto, rispettare la sua libertà, amarla così com'è, non come noi vogliamo che sia; come è, gratuitamente». Ma la Vergine in quel miracolo, ha proseguito Parolin, «non è rimasta immobile, anzi si è fatta carico della disperazione di una donna, l'ha presa per mano, l'ha allontanata dalla trappola che stava per inghiottirla e, riportandola a casa, le ha mostrato nel figlio redivivo il suo ruolo di madre e sposa al quale con sofferenza aveva ormai abdicato». Di grande sensibilità e concretezza poi l'invito rivolto ai genitori a essere i primi educatori alla fede dei figli, attraverso la parola appassionata e l'esempio: «Abbiate fiducia nelle vostre capacità - ha sottolineato il prelado -, voi avete un

dono di grazia speciale per trasmettere la fede ai vostri figli dei quali siete i primi evangelizzatori. A voi spetta in primo luogo quella che si definisce catechesi occasionale, che ha un'efficacia straordinaria». «È un compito bellissimo e facile. Si tratta di cogliere l'occasione per illuminare un istante di vita quotidiana con lo splendore della presenza di Dio. Prima ancora di ricevere un'istruzione formale, una catechesi sistematica come quella che si riceve in parrocchia, i figli percepiscono il senso di Dio dai genitori ai quali vogliono naturalmente assomigliare». La celebrazione era stata preparata e curata in ogni dettaglio dal servizio liturgico della Cattedrale e animata dalla corale "San Genesio" diretta da Stefano Boddi; all'organo, Carlo Fermalvento. Il cardinale prima della Messa aveva visitato la mostra "Una corona di luce", ispirata al centenario dell'incoronazione e



allestita nella cittadina chiesa di San Rocco cui hanno contribuito con le loro opere gli artisti della scuola di pittura "Egol'Art" di Lorenzo Terreni con la cura di Filippo Lotti. Il cardinale ha mostrato sincero interesse per alcune delle storie e dei miracoli legati alla storia del castello di Cigoli e alla sua tradizione di devozione mariana, come le storie trecentesche della "bimba velata" o del "crollo delle mura" o ancora del furto del 1980, della restituzione del 1986 e della successiva conversione dei tre autori della sottrazione sacrilega... una storia raccontata dalla diretta voce di don Giampiero Taddei, storico rettore del santuario, visibilmente commosso per l'occasione. Il cardinale aveva salutato idealmente Cigoli con le parole in finale di omelia ricordate all'inizio, alle quali aveva aggiunto un passaggio di rara intensità: «Carissimi fedeli di Cigoli [...] dite al mondo che ogni uomo e ogni donna ha un posto particolare tra le braccia di Maria che è Madre di Gesù e nostra Madre. Rassicurate che per ognuno c'è una mano pronta ad afferrarci anche nel momento più nero, per tutti c'è un ritorno a casa dove rinasce la vita. E questa devozione alla Madre dei Bimbi sarà tanto più efficace se noi insieme saremo quelle braccia, quella mano, quella casa dove i bimbi trovano di nuovo vita e i più caldi affetti».

Il segretario di Stato Vaticano colpito dalla storia del furto e della restituzione della «Madre dei Bimbi»

La presenza a Cigoli del cardinale Pietro Parolin, ha offerto l'occasione per fargli una breve intervista sul significato della celebrazione e dell'incoronazione dell'immagine della Madonna.

Eminenza, siamo oggi a Cigoli per questa bella occasione dei cento anni dell'incoronazione della "Madre dei Bimbi". Le chiedo innanzitutto se era mai stato qui prima e cosa la colpisce maggiormente di questo luogo?

«No, non ero mai stato qui. Anzi, a dire la verità, non sapevo neppure dell'esistenza di questo santuario. Sono talmente tanti e numerosi i santuari mariani in Italia che è molto difficile conoscerli tutti. Sono grato a padre Antonio Sergianni che mi ha invitato, su suggerimento del parroco, per questo centenario e quindi sono lieto di conoscere questa realtà e questo santuario e la sua storia. Se devo dire la verità, oltre al titolo - "Madre dei Bimbi" - legato al miracolo della resurrezione di un bambino, devo dire che mi ha colpito molto la storia del trafugamento (nel 1980 - ndr) e del ritrovamento (nel 1986 - ndr) di questa immagine, che dopo tanti anni - sei anni non sono pochi! - l'immagine sia stata restituita migliorata, veramente mi ha sorpreso. Credo che anche questo sia un segno dell'efficacia dell'intercessione della Madonna. Ha toccato il cuore di quelle persone ed è tornata al suo posto». **Qual è il significato spirituale dell'incoronazione della Madonna?**

«Il significato spirituale dell'incoronazione è



riconoscere il ruolo della Vergine che noi invochiamo come Regina. Se prendiamo le litanie lauretane, l'ultima parte è tutta dedicata a una serie di titoli che si riferiscono a Maria Regina di varie categorie e gruppi di fedeli - "Regina degli apostoli", "Regina dei martiri", "Regina dei confessori", ecc. Io credo che questo significato sia che Maria ha vissuto in pieno tutte queste dimensioni: Maria è stata un'apostola, proprio perché ha portato la parola di Dio che si è fatta carne nel suo grembo; Maria è stata una martire, sotto la croce, anche se non è morta fisicamente è stata - diciamo - ferita spiritualmente da un dolore grandissimo; è

stata dei confessori della fede, la sua è stata una fede grande... è stata la prima credente. Ecco, quindi, secondo me "incoronazione" vuol dire che Maria ha vissuto in pieno tutte queste dimensioni che dovrebbero essere vissute anche dai cristiani. Evidentemente ciascuno di noi vive [una dimensione particolare], non siamo capaci di viverle tutte insieme. Lei invece le ha vissute tutte insieme. E noi possiamo guardare a lei, appunto, proprio per trovare forza, coraggio e motivazioni per vivere la dimensione specifica della nostra vocazione».

Michele Francalanci

Per gentile concessione di Tele San Domenico

Domenica 21 luglio - ore 11,15: S. Messa a Cigoli nella festa annuale della Madonna Madre dei Bimbi. **Lunedì 22 luglio - ore 10:** S. Messa in Duomo per l'80° anniversario della strage. **Ore 11:** In Duomo, scoprimento de «L'Annunciazione di Maria», copia del bassorilievo danneggiato dallo scoppio della bomba. **Martedì 23 luglio:** Visita al 4° campo scuola ACR a Gavinana. Pomeriggio: Visita al campo parrocchiale di Ponsacco a Pratacco. **Mercoledì 24 luglio - ore 10:** Udienze. **Ore 18,30:** S. Messa e processione a Partino - Palaia, per la patrona Santa Cristina di Bolsena. **Giovedì 25 luglio - martedì 13 agosto:** Viaggio pastorale in Perù ed Ecuador.

agenda del VESCOVO

Il commento liturgico musicale alla celebrazione

Scegliere il programma liturgico musicale per un anniversario così importante significa tener conto degli aspetti rituali ma anche rendere significativa una celebrazione che si inserisce tra gli "eventi straordinari" nella storia della nostra diocesi. La tentazione era quella di tornare indietro di 100 anni e utilizzare una Messa di Lorenzo Perosi che all'epoca era sicuramente il compositore più gettonato dai cori polifonici. Ma il tempo ha fatto il suo corso e il concilio ci ha dato altre indicazioni, pertanto, per l'ordinario della Messa, abbiamo scelto il canto gregoriano e in particolare modo la Messa IX o meglio la Missa "Cum Jubilo" - molto apprezzata dal cardinale Parolin - che la tradizione della chiesa ci ha consegnato come formulario da utilizzare nelle feste della Beata Vergine Maria. Un'operazione di valore culturale, musicale che ci aiuta a non dimenticare il grande patrimonio artistico e musicale che ci ha consegnato la cattolicità, per essere aiutati nella contemplazione del mistero e nella preghiera.

Carlo Fermalvento

«Una corona di luce»

Arrivando a Cigoli, il cardinale si è fermato nella chiesa di San Rocco per visitare la mostra di pittura allestita per celebrare i 100 anni dall'Incoronazione della Madonna. Dodici artisti appartenenti alla scuola di pittura «Egol'Art» di Lorenzo Terreni hanno realizzato altrettante riletture contemporanee di diversi aspetti della devozione alla Madre dei Bimbi. Per l'occasione è stato pubblicato anche un catalogo con l'introduzione della storica dell'arte Selina Fanteria. La mostra, curata da Filippo Lotti, rimarrà aperta fino al 21 luglio. Opere di Simona Antonelli, Elisabetta Donati, Silvana Fedi, Lucia Marconcini, Elisa Muzzillo, Gabriele Pertici, Elena Pitzalis, Saura Simoni, Simona Soldaini, Bruno Tamburini, Lorenzo Terreni e Valentina Volpi.

Una muta richiesta d'aiuto

Un adolescente su cinque è interessato dal fenomeno dell'autolesionismo, così riferiscono i dati raccolti dalla Società italiana di neuropsichiatria dell'infanzia e dell'adolescenza. Dopo la pandemia i casi in Italia sarebbero aumentati del 27%. I ragazzi che manifestano disagio e problemi di salute mentale hanno in media 15 anni, prevalentemente si tratta di femmine. Ne parliamo con la professoressa **Emanuela Confalonieri**, psicologa e docente di psicologia dello sviluppo presso l'Università Cattolica del Sacro Cuore di Milano.

Come si avvicinano i giovani alla pratica dell'autolesionismo?

«Tra i tanti comportamenti a rischio che gli adolescenti mettono in atto c'è anche l'autolesionismo. Spesso è espressione di una richiesta d'aiuto e segnala un disagio vissuto molto in profondità. Interessa sia adolescenti che preadolescenti, sulla sua diffusione però i dati non sono certi, perché si manifesta in maniera sommersa. Riguarda maggiormente le ragazze, ma i casi sono in aumento anche fra i maschi. Tra le pratiche più comuni c'è il cutting, ovvero il procurarsi dei tagli sui polsi, sulle braccia, sulle gambe o anche su altre parti del corpo. Quando alcuni adolescenti raggiungono forti livelli di intensità emotiva, di ansia, o uno stato di stress per loro intollerabile, trovano nel tagliarsi una sorta di "sfogo".

Paradossalmente si tratta di un'azione che, nelle intenzioni, non è finalizzata al farsi del male, ma che cerca un sollievo rispetto al dolore interiore e al senso di solitudine che il giovane prova. In qualche modo, attraverso il cutting si rende "fisico" un dolore "mentale".

Si tratta di un fenomeno spontaneo o emulativo?

«Rispetto ad altri comportamenti a rischio come bere e fumare, che hanno una forte dimensione sociale, l'autolesionismo si sviluppa maggiormente in situazioni di solitudine. Il cutting, ad esempio, è un gesto molto privato, per il quale spesso si prova vergogna. I giovani tendono a occultare i segni dei tagli che restano sul loro corpo. L'aspetto emulativo forse può riguardare chi si taglia occasionalmente, non chi ne prolunga la pratica nel tempo».

L'autolesionismo è sintomo di un rapporto deviato con il proprio corpo? Può essere legato a pensieri suicidari?

«La civiltà dell'immagine in cui siamo immersi attribuisce una grande importanza al corpo, per questo motivo gli adolescenti lo scelgono come strumento privilegiato per esprimersi e comunicare, pensiamo ad esempio ai piercing, ai tatuaggi, agli outfit estremi. Più che di un rapporto deviato con il corpo, questa sintomatologia è correlata a un "male di vivere" difficile da gestire. Deve quindi essere differenziata dalle intenzioni suicidarie: chi si "taglia" non vuole morire, piuttosto tenta in maniera disperata e distorta di alleviare il proprio dolore».

Come si deve comportare un genitore quando scopre sul figlio segni di autolesionismo?

«I comportamenti distruttivi nei confronti del corpo, che alcuni giovani assumono, generano forte angoscia nei genitori, si temono azioni più gravi e irrimediabili. La preoccupazione è giusta, ma è bene che non degeneri in un eccessivo allarmismo, la paura spesso amplifica il disagio. La migliore strada in questi casi è sempre quella del dialogo, che deve essere affrontato nei giusti tempi e modi. A volte occorre trovare il momento opportuno per evitare che le emozioni troppo forti trasformino il confronto in discussione. È importante che i giovani percepiscano la presenza e il sostegno dei genitori. Sarebbe uno sbaglio banalizzarlo, o sminuire il gesto autolesionistico. Bisogna far capire che c'è bisogno di un aiuto specialistico e fare in modo che esso sia tempestivo».

È possibile avviare percorsi di prevenzione? In quale modo?

«La famiglia, la scuola, gli enti territoriali dovrebbero creare sinergie atte a promuovere una cultura del benessere tra gli adolescenti. Oltre al dialogo in casa, è necessaria un'educazione più centrata sulle competenze emotive e comunicative dei giovani, finalizzata anche al riconoscimento dei comportamenti disfunzionali. Spesso a praticare autolesionismo sono adolescenti con criticità relazionali, quindi andrebbero incoraggiate le attività di gruppo, promuovendo i luoghi di aggregazione giovanile. L'ascolto, poi, è fondamentale, troppo frequentemente trascuriamo questo aspetto nella comunicazione e nell'educazione».

Silvia Rossetti

● SULLA VIA FRANCIGENA Festa dell'edicola mariana di Galleno

DI STEFANIA NICCOLINI

A meno di un chilometro dalla chiesa di S. Pietro Apostolo di Galleno, lungo la storica via Francigena si erge una piccola edicola dedicata alla Madonna di Greppi. Qui, davanti a una bella immagine, adesso come in passato, numerosi pellegrini che giungono da lontano diretti a Roma si fermano a pregare. Domenica 14 luglio, la nostra comunità ha celebrato la Festa della Madonna di Greppi e, come i pellegrini di tutti i tempi, al seguito del nostro vescovo Giovanni Paccosi, si è recata in processione lungo la via Francigena fino alla piccola edicola.

Qui assieme al vescovo, abbiamo recitato la preghiera di affidamento di tutti i nostri figli alla Madre Celeste affinché, forti e illuminati da gioia perfetta, possano crescere onesti e laboriosi, sani di mente e di cuore.

La Messa che ne è seguita è stata un'occasione per ricordare tutti i giovani delle nostre comunità scomparsi prematuramente e, durante l'offerta, numerosi genitori hanno portato un simbolico lumino all'altare come silenziosa preghiera personale per i figli che ancora allietano la loro vita e per quelli che sono già nell'abbraccio del Signore.

La frase pronunciata da Sant'Agostino al funerale del proprio figlio morto sedicenne, ricordata dal vescovo Giovanni, «Non ti chiedo perché me l'hai tolto, ma ti ringrazio per il tempo che me l'hai donato», è stata come un raggio di luce e speranza sulle fotografie dei figli in Cielo disposte, prima della celebrazione, ai piedi dell'altare dalle loro famiglie. Sempre ai piedi dell'altare, sono stati deposti, dai bambini del secondo anno di Catechismo di Galleno e Querce, che insieme

L'affidamento dei figli alla Madonna di Greppi



avevano appena celebrato per la loro prima volta il Sacramento della Riconciliazione, anche dei sassi, simbolo del peso del peccato di cui il Signore ci libera per donarci di nuovo leggerezza e serenità attraverso il suo perdono.

Una celebrazione che ha visto mescolarsi tanti sentimenti ed emozioni: preghiera e commozione di chi ha sofferto delle perdite, preoccupazione e ansie dei genitori per il futuro dei loro figli ed entusiasmo e speranze di chi ha da poco cominciato a camminare sul sentiero della Vita.

È stato un toccante momento di raccoglimento e di ricordo, ma anche di festa grazie alla ricca apericena che ha concluso la

serata a cui tanti hanno dato il loro contributo. Oltre alle molte persone accorse nonostante il caldo e il richiamo delle vacanze, è stato bello avere fra noi anche le autorità cittadine di Fucecchio e di Castelfranco di Sotto, il gruppo dei donatori di Sangue e don Giovanni Fiaschi. Un sentito ringraziamento va all'associazione Sportingalleno, che mantiene viva questa festa annuale, all'oratorio parrocchiale «All'Ombra del Campanile», al Gruppo Fratres Donatori di Sangue Galleno - Pinete, ai catechisti, alle famiglie dei bambini della catechismo e a tutti i volontari della nostra comunità, senza dimenticare i chierichetti e il coro, animatori impagabili delle nostre celebrazioni.

progetti CARITAS

UN BENVENUTO SPECIALE

Una comunità che accoglie e integra. È questa la testimonianza che la piccola parrocchia di Gello, sul territorio di Pontedera, ha voluto dare giovedì 11 luglio. Una rappresentanza parrocchiale ha dato il benvenuto alle donne che, grazie al progetto «La Community dell'abitare» della Caritas della Diocesi di San Miniato, finanziato dai Fondi 8x1000 della Chiesa Cattolica, sono ospitate nel co-housing sociale supportato che trova spazio in un appartamento di proprietà parrocchiale sovrastante la piccola Chiesa.

Nell'appartamento convivono due donne, attualmente in difficoltà: una di nazionalità ucraina e una nigeriana, con le loro figlie. Le co-abitanti sono coinvolte in un percorso educativo verso l'autonomia gestito dalla cooperativa sociale Il Cammino. La comunità di Gello ha accolto le nuove "gellesi" con un aperitivo e uno scambio di saluti e di conoscenza. «L'obiettivo del progetto Caritas - ha detto il direttore della Caritas di San Miniato e parroco di Gello, don Armando Zappolini - non è solo sostenere, ma dare la possibilità a queste donne di vivere una vita di comunità, nella quale possono trovare conforto, sostegno, ma soprattutto amicizia e condivisione».

Mimma Scigliano

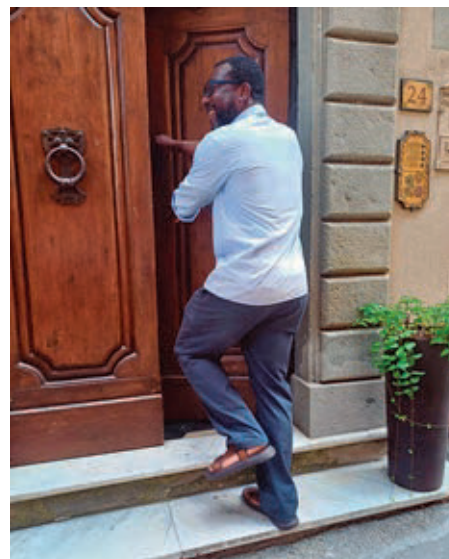
A Montopoli una casa per le donne in difficoltà

La Caritas diocesana inaugura Casa Bartalini nell'ambito del progetto «La community dell'abitare»

È stato inaugurata ufficialmente sabato 3 luglio a Montopoli in Valdarno il co-housing supportato per donne in difficoltà "Casa Bartalini". Il progetto, che sarà gestito dalla cooperativa La Pietra d'Angolo, rientra ne "La community dell'abitare", una progettualità più ampia della Caritas della Diocesi di San Miniato finanziata dai fondi 8x1000 della Chiesa Cattolica. «L'emergenza casa è per la nostra Caritas, così come per tutta la Caritas nazionale - ha detto il direttore don Armando Zappolini - prioritaria. Da due anni ci stiamo concentrando su questa problematica che anche nel nostro territorio sta diventando strutturale. Ci siamo resi conto che sta emergendo una nuova povertà abitativa, quella delle persone e delle famiglie che, pur avendo un reddito, non riescono più a pagare gli affitti imposti dal mercato. Oltre a coloro che sono sempre stati poveri, cresce il numero di coloro che lo stanno diventando. La Community dell'abitare ha l'obiettivo di creare una rete che sia capace di mettere insieme tutte le opportunità in grado di interrompere la caduta di queste persone, sostenendo la loro fragilità e promuovendo percorsi di autonomia». Questo sarà lo scopo anche di Casa Bartalini, che ospiterà una



donna sola e una mamma con un minore, contando anche sul supporto delle volontarie e dei volontari Caritas. Come ha sottolineato Michela De Vita, presidente de La Pietra d'Angolo: «questi progetti permettono di lavorare sul territorio e, grazie al volontariato, di creare una rete di supporto a queste donne, mettendo in atto quello che una volta si chiamava "buon vicinato"». L'appartamento si trova in un palazzo storico nel centro di Montopoli, ex proprietà della Famiglia Milani: Dante Milani e suo fratello inventarono l'arte delle Terrecotte montopolesi, che ebbero un successo immaginabile, delle quali ci sono reperti in tutto il mondo: Americhe, Giappone, Madagascar. La Famiglia Bartalini acquistò una parte del palazzo in vendita, nella quale c'era anche l'appartamento trasformato in co-housing che Maria Teresa Bartalini, alla sua morte, lasciò in donazione alla Parrocchia.



«Siamo felici - ha affermato don Udoji Onyekweli, parroco di Montopoli, Marti e Capanne e vice-direttore della Caritas

diocesana - di aver abbracciato questo progetto di Caritas che rappresenta una testimonianza socio-pastorale sul nostro territorio. È importante creare opere segno nei nostri paesi sensibilizzando la nostra gente su temi sociali come quello dell'emergenza casa». All'inaugurazione era presente anche la neo sindaca Linda Vanni: «Non vogliamo lasciare indietro nessuno, politicamente siamo nati con questo obiettivo. Il pubblico deve fare la sua parte. Le persone devono venire prima di tutto! Oggi per noi inaugurare questo progetto significa iniziare con il piede giusto verso la direzione che ci siamo prefissi». La sindaca ha anche ringraziato tutti gli attori del progetto per la collaborazione: «siete per noi un respiro, le famiglie del distretto conciaro in difficoltà sono sempre di più, a volte ci sentiamo impotenti perché spesso, come amministrazione, non riusciamo a trovare delle soluzioni. Ci aiutete a dare alle persone dignità». Il co-housing di Montopoli si aggiunge ad altri che sono stati messi a disposizione da alcune parrocchie per la Community dell'abitare, che si basa sulla sinergia tra la Caritas diocesana, le cooperative sociali (oltre a la Pietra d'Angolo, Il Cammino) e l'agenzia sociale per la casa Casa Insieme.

Attualmente sono attivi co-housing a Fucecchio, Treggiaia e Gello.

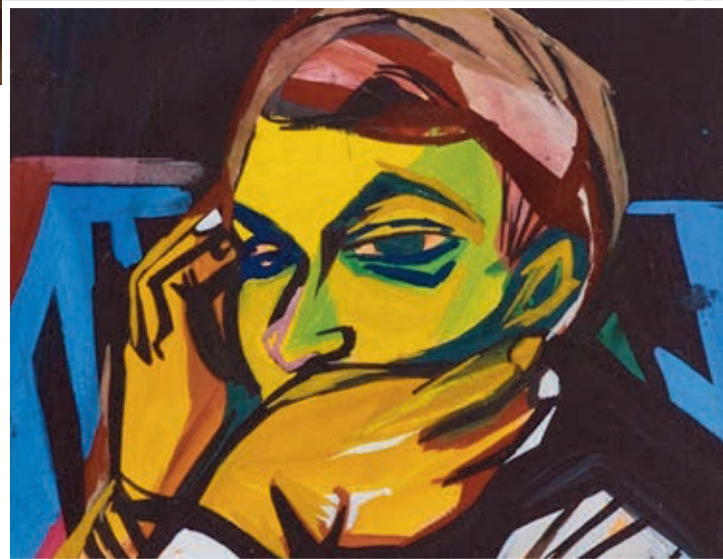
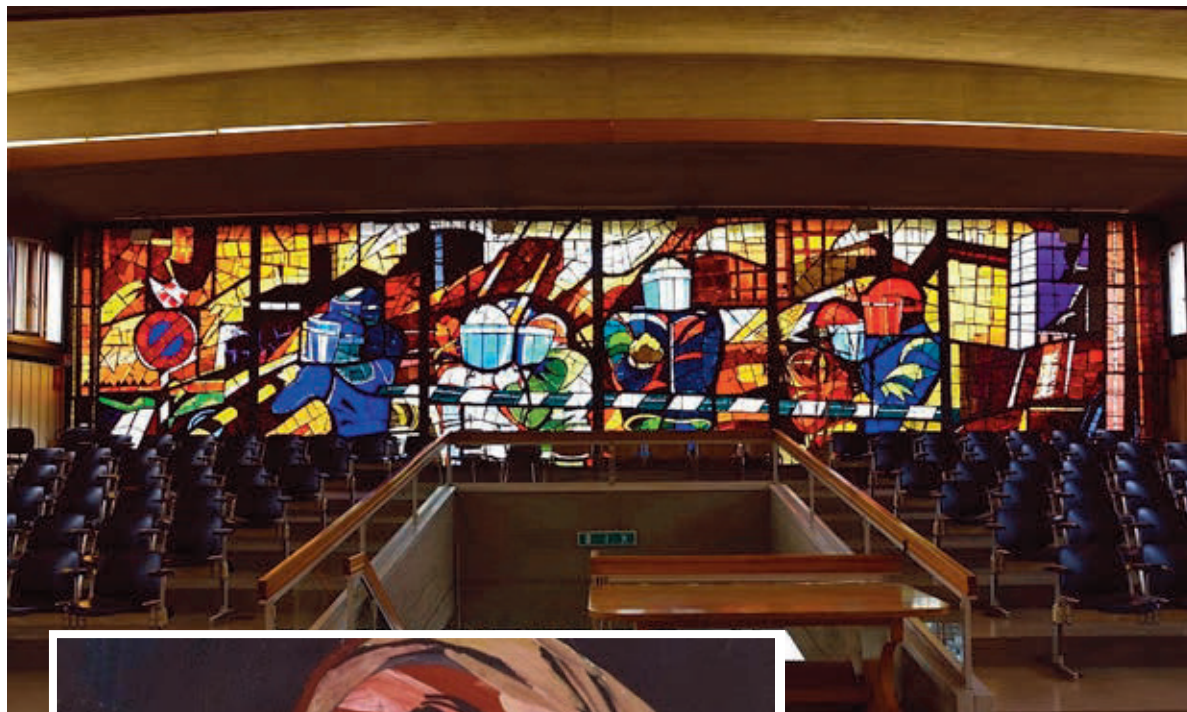
Mimma Scigliano

Farulli, artista di un'utopia operaista mai davvero superata

Fu per vent'anni assessore alla cultura del Comune di Fiesole, oltre che pittore e maestro per tanti artisti, tra l'altro di Fabio Calvetti, che conserva forte nella sua pittura l'influenza di Farulli

DI ANDREA MANCINI

Nel 1972 il nascente Teatro Regionale Toscano diede vita ad un'importante tournée della «Fabbrica Illuminata», lavoro sperimentale sulla musica di Luigi Nono (libretto di Giuliano Scabia), che insieme ad altri luoghi della Toscana (23), toccò anche il Teatro Pacini di Fucecchio, raccogliendo pubblici almeno in parte entusiasti, per un lavoro che nasceva nell'inferno degli altoforni dell'Italsider di Genova-Cornigliano. Quella serata, almeno nella versione che andò in scena nella nostra Regione, aveva una scenografia realizzata a partire dalle opere di Fernando Farulli, che prendevano spunto da un altro luogo, centrale in quello che non era ancora un vero dibattito sulla sicurezza dei luoghi di lavoro in Italia. Stiamo parlando delle acciaierie di Piombino, dove la situazione operaia era davvero ai limiti del girono dantesco, con il fuoco vivo, che raggiungeva elevatissimi gradi di calore. L'incontro tra queste realtà, che avvicinavano l'arte a quelle che erano, e tanto più sarebbero diventate, le grandi rivendicazioni operaie, aveva allora un senso oggi inimmaginabile. L'intenso rapporto tra due mondi - quello degli artisti e l'altro degli operai - apparentemente così diversi, quasi inconciliabili, che tentavano di capirsi, di intendersi l'un l'altro, di impostare battaglie comuni. Non è un caso se Farulli fu invitato a partecipare alle attività della zona del cuoio e delle pelli - alla battaglia contro l'inquinamento, al cosiddetto Circolo del Festival, questo festival della peste che diede origine al lavoro di Villa Pacchiani, non ancora Centro per le attività espressive del Comune di Santa Croce sull'Arno -, l'artista consolidava, in questo modo, il suo impegno in tante altre battaglie politico-culturali alle quali aveva partecipato durante la vita. In particolare, quelle legate alla Acciaierie di Piombino, che avrebbero infinite volte dato spessore al suo lavoro. Penso del resto, che per chi ha potuto ammirare il lavoro di Farulli, quei luoghi abbiano ormai caratteristiche che non possono prescindere dalla sua visione d'artista, si legano in modo assoluto alle sue opere, non vivono se non attraverso le immagini che lui ha creato. Quando esattamente un anno fa è stata promossa una grande iniziativa legata al centenario della nascita, l'allora sindaco di Fiesole ha detto: «Fernando Farulli è stato per quasi venti anni Assessore alla Cultura del Comune di Fiesole e al tempo stesso pittore riconosciuto a livello nazionale e internazionale ed insegnante. L'idea di promuovere un'iniziativa a lui dedicata, da realizzare in collaborazione con l'Accademia di Belle Arti di Firenze, è nata in noi



non da un intento commemorativo, bensì dalla volontà di portare alla luce il punto di unione tra i vari piani della sua attività, di riflettere su di esso, di capire cosa poterne trarre. Perché è proprio questo punto di congiunzione a spiegare la ragione dell'instancabile lavoro svolto da Farulli come organizzatore culturale, con il quale ha fatto ricadere sul territorio le esperienze di tutto ciò che ha raccolto personalmente nel corso della propria vita». In effetti il lavoro di Farulli, dopo un esordio realista, debutta con la fondazione, nell'immediato dopoguerra, del gruppo Arte d'Oggi, insieme a Gualtiero Nativi e Vinicio Berti, affine al milanese MAC e al romano Forma 1, alfiere delle ragioni di quello che verrà poi conosciuto come astrattismo classico. Ma dai primi anni Cinquanta, l'esperienza viene archiviata, e Farulli si dedica in modo quasi assoluto ai temi della produzione industriale, della fabbrica, del lavoro, presupposto fondamentale dell'approdo nei primi anni Sessanta a una nuova declinazione del realismo, che nel 1961 sfocerà nella costituzione del gruppo Il Pro ed il Contro, dove assieme a Farulli agiscono Ugo Attardi, Ennio Calabria, Alberto Gianquinto, Piero Guccione, Renzo Vespignani, l'architetto Carlo Ajmonino, il regista Elio Petri, e i critici Antonio Del Guercio, Dario Micacchi e Duilio Morosini. Il confronto avviato da Fernando Farulli con la scena artistica internazionale, prende le mosse, in particolare, dalle mostre svoltesi in America, alla Manhattan Gallery di Pasadena - rispettivamente nel 1960, a cura di Joyce Kautz, e nel 1966, a cura di May Brodbeck - nonché dall'esperienza tedesca, avviatasi come scenografo e costumista per la prima mondiale dell'Opera «Odysseus/Ulisse» di Luigi Dallapiccola alla Deutsche Oper Berlin (1968) e sviluppatasi, soprattutto, nelle due mostre

personali, tenutesi sempre a Berlino al Rathaus Kreuzberg nel 1970, nel quadro delle Berliner Festwochen, e nel 1972. L'attività svolta dal pittore come organizzatore e promotore culturale non andrà letta separatamente dal lavoro artistico, ma ribadisce anzi la valenza sociale, etica, politica che informa l'opera di Farulli ed esplicita la sua forte convinzione che le arti rivestano un ruolo decisivo nel percorso di crescita dell'individuo e della collettività. Si può assumere come linea-guida di tale aspetto un'affermazione formulata da Farulli nel periodico «Fiesole Democratica», del 1964. «Sappiamo che nella nostra strada per la cultura c'è sempre l'uomo che vive e lavora, soffre e gioisce, al quale nella ricerca impegnata vogliamo dare, e possiamo dare un senso più vero di libertà e di giustizia, nel riscatto della condizione umana». Arte, cultura, musica sono per Farulli non mere professionalità o competenze specialistiche, bensì veicoli di un vivere in modo consapevole, costruttivo di comunità, nell'ottica di un accrescimento continuo di «libertà e giustizia». Arte, cultura, musica non sono dunque isolate dalla società, domini a sé stanti chiusi nei loro particolarismi linguistici, bensì vettori di un progresso della comunità, di una partecipazione consapevole e inclusiva di un'intera comunità. Come scriveva Mario De Micheli - le sue parole sono riportate anche nel catalogo della mostra di Nuvolanera - «Farulli è un artista che ha una sua purezza, una sua asprezza, una sua categoricità, è un artista sempre carico di risentimenti, però è un artista generoso, anche se il suo rapporto con l'uomo è un rapporto di scontro oltre che di incontro. Del resto, lo stesso suo modo grafico di procedere, è un modo affermativo. Farulli non è certo un pittore del negativo. Oggi la vitalità o la

Fernando Farulli fu molte volte ospite di Villa Pacchiani a Santa Croce sull'Arno, ma anche di Nuvolanera, la prestigiosa galleria d'arte che si apriva nel centro storico della città. Lì, nel febbraio del 1993, si inaugurò una bellissima mostra sulle sue opere grafiche. Farulli era figlio di un calzolaio e fratello di Piero, lo straordinario violista, membro dal 1947 del Quartetto Italiano, nonché fondatore della prestigiosa Scuola di Musica di Fiesole. Una famiglia d'arte, insomma, che non dimenticò mai le sue origini modeste, per tutta la vita i due si dedicarono alla didattica, alla trasmissione dei valori dell'arte, in tutti quei luoghi che si dimostravano interessati e accoglienti.

dialettica del negativo è diventata una categoria estetica generale. La categoria estetica di Farulli potrebbe essere invece la dialettica del positivo, non di un positivo idillico, non di un positivo ottimismo in senso diciamo euforico, non un positivo che non sia capace di critica e di autocritica all'interno delle proprie strutture... ». C'è insomma in Farulli, come in altri artisti che, nella seconda metà del '900, si sono dedicati a quello che si è sempre chiamato (anche in termine spregiativo) "realismo" e a volte anche (in tono ancor più di categorizzazione negativa) "realismo socialista", una visione che è tutt'altro che risolta, dove l'immagine che si offre del mondo rimane fortemente problematica. C'è oltretutto una violenza che si nasconde dietro ad un'apparente classicità, ottenuta grazie al forte contrasto del bianco e del nero, dalle grandi campiture e dalla forte cromaticità, in opere realizzate con varie tecniche. Esempio per tutti, la vetrata realizzata nella sala consiliare del Comune di Scandicci, che offre una visione del mondo vicina alle immagini di un certo cinema fantascientifico, alla «Mad Max» o alla «Blade Runner», con gli uomini ridotti nelle forme inquietanti di poliziotti in tenuta anti sommossa. Ebbene, questa rappresentazione ha anche un suo fascino innegabile, almeno a partire dalla squillante cromaticità dell'insieme, verso quella che è, solo in apparenza, una contraddizione.

Presentata l'incisione per il manifesto del Dramma Popolare 2024: «Chi sei tu? La sfida di Gerusalemme»

La xilografia dedicata allo spettacolo centrale della 78a festa del Teatro di San Miniato è stata realizzata da Franco Corradini, artista piacentino, padre di Matteo Corradini che è stato l'autore del testo andato in scena due anni fa sulla scena del Dramma Popolare. Franco Corradini, pittore e incisore, ha parlato della sua opera lo scorso 16 luglio, nella sala consiliare del palazzo comunale di San Miniato, durante la conferenza stampa di presentazione di «Chi sei tu? La sfida di Gerusalemme». Un'arte "severa" quella dell'incisione, sempre meno praticata ma che è un tratto caratterizzante dell'iconografia degli spettacoli del Teatro dello Spirito sanminiatese e, come sempre, alla base del lavoro dell'artista c'è un'attenta lettura del testo che sarà rappresentato. Al centro della xilografia di Corradini, campeggia il Leone di Giuda, simbolo di Gerusalemme. Al suo fianco, l'Agnello, che spiritualmente ha la stessa identità del Leone: entrambi simboleggiano la figura di Cristo (il riferimento è al capitolo 5 dell'Apocalisse). A sinistra, in alto, il volto di Charles de Foucauld, figura chiave nella conversione di Eric-Emmanuel Schmitt, l'autore del testo «La sfida di Gerusalemme». Charles de Foucauld incarna la spiritualità della pace e del dialogo tra le religioni e, non a caso, è raffigurato accanto al simbolo dell'ulivo. A destra, in alto, la colomba della pace, soccombente dentro una corona di spine, simboleggia la drammatica situazione odierna di Gerusalemme. Questa la xilografia, in bianco e nero come da tradizione, che costituisce l'immagine centrale del manifesto. Corradini ha inoltre donato al Dramma Popolare altre incisioni a colori della stessa immagine, che andranno a impreziosire la collezione delle opere d'arte conservate dall'Istituto. Ha dichiarato Franco Corradini: «Spero, con questo lavoro, di continuare degnamente la storia delle immagini che hanno illustrato nel tempo il Dramma Popolare. Vi ho lavorato con passione e dedizione, consapevole dell'importanza di questo avvenimento che ha visto impegnati grandi artisti dell'espressione figurativa e teatrale. Ho già vissuto di persona questa emozione in occasione della rappresentazione di «Irma Kohn è stata qui», di mio figlio Matteo, nel 2022». La magia sta per ripetersi, ancora sulla scena del Teatro dello Spirito, in piazza del Duomo dal 20 al 24 luglio.